

Vocazione

Nella Bibbia si racconta spesso che Dio chiama una persona per affidarle un compito speciale nel suo piano di salvezza. In primo luogo la vocazione ha come termine un popolo, Israele. È Dio che si sceglie questo popolo e lo chiama perché vuole stabilire con esso un'alleanza: questa è anzitutto una parola rivolta al suo cuore; la legge ed i profeti sono pieni di questo appello: « Ascolta Israele » (Dt 6,4; Sal 50,7). Con questa parola Dio impegna il popolo a un'esistenza separata, di cui si fa garante (Es 19,4-6; Dt 7,6) e gli proibisce di appoggiarsi su altri all'infuori di lui (Is 7,4-9; cfr. Ger 2,11-13). Questa chiamata, infine, aspetta una risposta, un impegno del cuore e di tutta la vita (Es 19,8; Gs 24,24).

La vocazione di singole persone si situa sempre all'interno della chiamata di tutto il popolo e in funzione di essa. Anzitutto è Dio stesso che si rivela al prescelto, a volte direttamente, come nella vocazione di Abram (Gn 12,1) o di Isaia (Is 6,1), o tramite un suo messaggero, come avviene per Mosè (Es 3,2) o per Gedeone (Gdc 6,11). In certi casi Dio chiama per nome colui a cui si rivolge (Es 3,4; Ger 1,11). Di solito alla chiamata si frappone un ostacolo che sembra insormontabile: Mosè non vuole accettarla perché non sa parlare (Es 4,10), Samuele è un giovane che non aveva ancora conosciuto il Signore (1Sam 3,7), Isaia si lamenta di essere un uomo dalle labbra impure che abita in mezzo a un popolo dalle labbra impure (Is 6,5), Geremia afferma di essere giovane e di non saper parlare (Ger 1,6). Deve essere chiaro che l'uomo è totalmente impreparato e che la chiamata è un dono gratuito di Dio. Perciò è Dio stesso che rimuove l'ostacolo: nel caso di Isaia uno dei serafini purifica la sua bocca con un carbone ardente (Is 6,6-7), a Geremia il Signore stesso tocca la bocca (Ger 1,9); nel caso di Samuele è il sacerdote Eli che lo aiuta a riconoscere la parola di Dio.

Una volta rimosso l'ostacolo, Dio affida al prescelto una missione da compiere e gli rivolge l'invito ad andare: così avviene per Abramo (Gn 12,1), Mosè (Es 3,10.16), Amos (Am 7,15), Isaia (Is 6,9), Geremia (Ger 1,7), Ezechiele (Ez 3,1.4). La vocazione non ha come scopo il conferimento di un privilegio personale ma il coinvolgimento nel piano di salvezza che Dio vuole realizzare per il suo popolo. Si tratta di una chiamata personale, rivolta alla coscienza più profonda dell'individuo, che ne sconvolge l'esistenza, facendone un altro uomo. Questo aspetto personale della vocazione è reso nei testi: spesso Dio pronuncia il nome di colui che egli chiama (Gn 15,1; 22,1; Es 3,4; Ger 1,11; Am 7,8; 8,2). Talora, per meglio indicare questo cambiamento radicale, Dio dà un nome nuovo al suo eletto (Gn 17,5; 32,29; cfr. Is 62,2). All'origine della vocazione c'è dunque un'elezione divina e, al suo termine, una volontà divina da compiere.

Alla sua chiamata Dio si aspetta una risposta, una adesione cosciente e un'obbedienza totale. Talora questa adesione è istantanea (Ger 12,4; Is 6,8), ma spesso l'uomo è preso da paura e tenta di sottrarsi alla chiamata (Es 4,10-12; Ger 1,6; 20,7). E questo perché normalmente la vocazione isola e fa del chiamato un estraneo tra i suoi (Gn 12,1; Is 8,11; Ger 12,6; cfr. 1Re 19,4). Questa chiamata non è rivolta a tutti coloro che Dio sceglie come suoi strumenti: i re, ad esempio, pur essendo gli unti del Signore, non sentono questo appello, ed è Samuele ad informarne Saul (1Sam 10,1) e David (16,12). Neppure i sacerdoti hanno il loro sacerdozio da una chiamata ricevuta da Dio, bensì dalla nascita. Aronne stesso, quantunque in Eb 5,4 sia designato come «chiamato da Dio», non ha ricevuto questa chiamata se non per mezzo di Mosè (Es 28,1) e non si dice nulla della disposizione interna con cui egli l'ha accettata. Il carattere mediato di questa chiamata potrebbe essere un segno della inferiorità di Aronne e del sacerdozio levitico nei confronti del sacerdozio di colui al quale, di fatto, Dio si rivolge direttamente: «Tu sei sacerdote... secondo l'ordine di Melchisedec» (Sal 110,4).

Tutti gli aspetti della vocazione si ritrovano pienamente nella persona di Gesù. Tuttavia il linguaggio proprio della vocazione non è praticamente usato dal NT nei suoi riguardi. Se Gesù

evoca costantemente la missione che ha ricevuto dal Padre, non dice mai che Dio l'abbia chiamato, e questa assenza è significativa. La vocazione suppone un mutamento di esistenza; la chiamata di Dio sorprende l'uomo nel suo compito abituale, in mezzo ai suoi, e lo impegna verso uno scopo di cui Dio si riserva il segreto. Ora nulla indica che Gesù Cristo abbia preso coscienza di una chiamata; il suo battesimo è una scena di investitura regale: «Tu sei il mio Figlio» (Mc 1,11) e, al tempo stesso, la presentazione da parte di Dio del servo nel quale si compiace in modo perfetto; ma nulla evoca le scene di vocazione: secondo il quarto vangelo Gesù sa donde viene e dove va (Gv 8,14) e ciò in virtù non di una vocazione, ma del suo stesso essere.

Se a proposito di Gesù non si parla di una chiamata di Dio, in compenso è lui stesso che moltiplica le chiamate a seguirlo; la vocazione è il mezzo mediante il quale egli raggruppa attorno a sé i Dodici (Mc 3,13), ma fa sentire anche ad altri un'analoga chiamata (Mc 10,21; Lc 9,59-62); tutta la sua predicazione ha qualcosa che comporta una vocazione, una chiamata a seguirlo in una via nuova di cui egli possiede il segreto: «Chi vuol venire dietro di me... » (Mt 16,24). Però «molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti»: ciò significa che l'invito al regno è una chiamata personale, alla quale taluni rimangono sordi (Mt 22,1-14).

La chiesa nascente ha subito inteso la condizione cristiana come una vocazione. Nella sua prima predicazione a Gerusalemme, Pietro rivolge un appello a Israele, simile a quello dei profeti, e cerca di suscitare una risposta personale: «Salvatevi da questa generazione perversa!» (At 2,40). Per Paolo c'è un parallelismo reale tra lui, «apostolo per vocazione», e i cristiani di Roma o di Corinto «santi per vocazione» (Rm 1,1.7; 1Cor 1,1-2). Per rimettere i Corinzi nella retta via, egli li richiama alla loro vocazione, sulla quale si basa il loro essere comunità: «Considerate la vostra chiamata, non ci sono fra voi molti sapienti secondo la carne» (1Cor 1,26). Per dar loro una regola di condotta in questo mondo la cui figura passa, li impegna a rimanere ciascuno «nella condizione in cui era quando è stato chiamato» (7,24). La vita cristiana è una vocazione perché è una vita nello Spirito, il quale «si unisce al nostro spirito» per farci sentire la parola del Padre e risvegliare in noi la risposta filiale (Rm 8,16).

Poiché la vocazione cristiana è nata dallo Spirito, e poiché lo Spirito è uno solo che anima tutto il Corpo di Cristo, in seno a quest'unica vocazione c'è «diversità di doni... di ministeri... di operazioni...», ma in questa varietà di carismi non c'è infine che un solo corpo ed un solo Spirito (1Cor 12,4-13). La Chiesa, la comunità dei chiamati, è essa stessa la *Ekklesia*, «la chiamata», la *Eklektê*, «l'eletta» (2Gv v. 1). Tutti coloro che in essa partecipano alla chiamata di Dio rispondono, ognuno al suo posto, all'unica vocazione della Chiesa che sente la voce dello sposo e gli risponde: «Vieni, o Signore Gesù!» (Ap 22,20).

Quella che la Bibbia presenta come una chiamata divina è la percezione di avere un compito da svolgere nella Chiesa e nel mondo. È questa una presa di coscienza che segna l'ingresso di una persona nella maturità umana e cristiana. La stessa percezione riguarda la maturità di un popolo che si sente chiamato a svolgere una missione di solidarietà e di pace nel contesto delle nazioni. Purtroppo l'aver riservato il tema della vocazione ai ministri della Chiesa e ai religiosi ha dato l'impressione che i semplici cristiani fossero privi di vocazione. Oggi si sta riscoprendo che la vocazione riguarda tutti e si esplica nei diversi generi di vita con pari dignità. La vocazione non è un privilegio, ma una responsabilità, la cui assunzione è il fondamento di ogni vita cristiana. La stessa Chiesa esiste perché i suoi membri hanno ricevuto una chiamata a cui devono rispondere come singoli e come una comunità che si mette al servizio di tutta l'umanità.